

*Riflessioni sul modello formativo presso il Corso di Laurea
in Tecniche della Prevenzione dell'Università di Torino*

Educazione all'etica e alla deontologia professionale

Gabriella Bosco¹, Andrea Gogliani², Bruno Mario Troia³

¹ TDP Spresal ASL TO4, tutor professionale del CdL TDP di Torino

² Medico, Psicologo clinico, Psicoterapeuta, Counselor, Docente del CdL TDP di Torino

³ Biologo, già coordinatore del CdL TDP di Torino

Mail: bruno.troia@unito.it

RIASSUNTO

Gli studenti del corso di laurea in Tecniche della Prevenzione dell'Università di Torino affrontano nei tre anni di studi un percorso formativo sulle questioni etiche e deontologiche della professione. Il tema etico e deontologico si ripresenta con sfaccettature diverse nei diversi momenti dedicati alla riflessione sulla professione e sul proprio modo di essere professionisti.

Il percorso affronta diversi temi quali: la costruzione delle decisioni, la gestione del potere nella pratica professionale, l'etica e la verità.

Al terzo anno viene proposta agli studenti l'elaborazione di un codice deontologico secondo i principi concettuali ipotizzati da Atul Gawande nel libro *"Checklist, come fare andare meglio le cose"* per valorizzare il funzionamento lavorativo: altruismo, bravura, affidabilità e disciplina

L'articolo propone un'analisi qualitativa dei materiali prodotti dalle 3 coorti di studenti che hanno seguito l'intero percorso suddivisi nei quattro principi citati. I risultati del percorso confermano la convinzione dei docenti coinvolti che sui temi dell'etica e della deontologia sia necessario un percorso che permetta agli studenti di recuperare i loro vissuti e i loro percorsi di crescita personale e di confrontarli con la pratica professionale. I lavori di gruppo aiutano una riflessione comunitaria e il confronto delle idee.

In questo preciso momento storico in cui si procede al riordino degli Ordini delle professioni sanitarie questa esperienza può suggerire una modalità di consultazione partecipata tra i professionisti sui temi fondamentali del codice deontologico.

ABSTRACT

The students of the bachelor In Environment and Workplace Prevention Techniques of Turin University follow in the three years of studies an educational course dealing with the ethical and deontological questions of the profession. Ethical and deontological themes come up in a multitude of ways in the different moments dedicated to the consideration of the profession and one's way to be a professional.

The course deals with several themes, such as: decision building, management of authority in the professional practice, ethics, and truth.

During the third year student are offered the possibility to elaborate a deontological code following the principles in Atul Gawande's book *"The Checklist Manifesto. How to Get Things Right"* to enhance the work quality: altruism, skill, reliability, and discipline.

The article submits a quantitative analysis of the materials in the three cohorts of students which followed the entire course, divided in the aforementioned principles.

The results of the course confirm the educators' certainty that on ethical and deontological themes there is a need of a training allowing students to collect their life experiences and personal growths, and confront them with the professional practice. Group assignments help further a collective reflection and the exchange of ideas.

In this particular historical moment, when the Boards of the Healthcare professions are undergoing a reorganization, this experience can offer a way for a collective consultation between experts on fundamental themes of the deontological code.

INTRODUZIONE

Lo scopo di questo lavoro è riflettere sul modello formativo utilizzato presso il corso di Laurea TDP dell'Università di Torino per sensibilizzare i Tecnici della Prevenzione sugli aspetti etici e deontologici della loro professione. Il programma di studi è articolato su tre anni di corso secondo lo schema riportato in tabella 1, perché si è ritenuto che un argomento così intimamente legato all' individualità e al vissuto della persona non possa esaurirsi in un seminario conclusivo del corso di studi che tratti solamente gli aspetti etici in modo teoretico, avulso dalle considerazioni sul substrato etico/culturale degli individui a cui ci si dovrà riferire, consolidatosi negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza e fortemente influenzato dalla famiglia, dalla scuola e dal gruppo dei pari. Il tema etico e deontologico si ripresenta con sfaccettature diverse nei diversi momenti dedicati alla riflessione sulla professione e sul proprio modo di essere professionisti.

Sono state fatte alcune scelte di campo relative agli aspetti etici e deontologici; infatti tra le molte sfumature di significato ed approfondimenti tematici, l'etica è stata intesa come la possibilità di scegliere un comportamento in virtù delle conseguenze che possono derivarne, quindi come un processo che ha come caratteristica l'azione, i passi necessari per portarla a compimento, e la capacità di prefigurarne l'andamento o addirittura l'esito. Si è trascurato qui la ricca bibliografia dedicata all'interpretazione e all'analisi dell'argomento, risalendone di volta in volta alla natura culturale o a quella biologica, ma sempre all'interno di un contesto filosofico, di cui l'etica rappresenta un caposaldo inalienabile; si è provato invece a concentrare l'attenzione su quanto proposto agli studenti al fine di sollecitare la loro capacità critica riguardante il prendere decisioni, secondo l'invito socratico di portare alla luce la verità che ognuno potenzialmente possiede, ... essere d'accordo con sé stesso, non contraddirsi e non dire cose contraddittorie^A.

Come anche Morin scrive: *“La morale è verità soggettiva e il sapere pretende la verità oggettiva. Ma la condotta morale deve avere conoscenza delle condizioni oggettive nelle quali si esercita. La parcellizzazione, la compartimentazione, l'atomizzazione del sapere rendono incapaci di concepire un tutto i cui elementi siano solidali, e con ciò tendono ad atrofizzare la conoscenza della solidarietà. Rinchiudono l'individuo in un settore compartimentato e con ciò tendono a circoscrivere strettamente la sua responsabilità, quindi ad atrofizzare la sua coscienza di responsabilità.”*^B, consapevoli dell'aleatorietà dell'agire, della difficile delimitazione delle responsabilità umane all'interno del fluire dinamico delle azioni che si incontrano una volta emesse^C, occorre però che l'esercizio etico sia reale, concreto, volto, cioè, a vincolare il proprio agire professionale.

La condotta professionale risente di specifici regolamenti, frutto di legislazioni generali e specifiche, ma anche di un particolare atteggiamento, che è quello deontologico.

Si può intendere la deontologia come l'insieme di teorie etiche che si contrappongono al consequenzialismo. Mentre il consequenzialismo determina la bontà delle azioni dai loro scopi, la deontologia afferma che fini e mezzi sono strettamente dipendenti gli uni dagli altri, il che significa che un fine giusto sarà il risultato dell'utilizzo di giusti mezzi.

A tal proposito si ricorda che la filosofia pone spesso in contrapposizione il consequenzialismo, che pone la morale nella conseguenza dell'azione, con il categorialismo, che pone la morale sotto l'egida di categorie etiche, come “giusto”, “sbagliato”, “diritto”, “dovere”. Si ritiene che la deontologia debba tentare di rispondere alle domande che si pongono nella nostra società post moderna, per come intesa da Bauman^D, cioè ponendosi ulteriormente in tensione tra eteronomia e autonomia per cercare di mantenere un sostenibile equilibrio tra aspetti pratico-esecutivi e dogmi dottrinali a volte di difficile esperibilità.

Sembra, quindi, utile soffermare l'attenzione sulle relazioni umane, quale vero ed unico luogo dove la condotta si fa verità, possibilità anche di critica e giudizio, dove, cioè, l'uomo risponde a sé stesso ed agli altri di come si comporta. Molti sono gli autori che hanno portato rilevanti contributi su come intendere le relazioni umane e su quanto dinamicamente esse influenzino il nostro mondo; si può citare, tra i filosofi dialogici, Martin Buber e le sue considerazioni sul rapporto Io-Tu ed Io-Esso^E, come anche importanti filoni di studio nella psicologia dinamica: come quando Jung scrive: *“... l'uomo senza relazioni non possiede la totalità, perché la totalità è raggiungibile solo attraverso l'anima, la quale dal canto suo non può esistere senza la sua controparte, che si trova sempre nel Tu”* (1964).

^A Arendt H., *Socrate*, Raffaello Cortina ed., Milano, 2015

^B Morin E., *Etica, Il metodo*, Raffaello Cortina ed., Milano, 2005

^C Arendt H., *Vita Activa*, Bompiani ed., Milano, 2009

^D Bauman Z., *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli ed., Milano 2012 (1993).

^E Buber M., *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo ed., Cinisello Balsamo (MI), 1993

Da ciò si dipartono le fila di ulteriori riflessioni sul lavoro di gruppo, nelle istituzioni, dove esseri umani si incontrano per produrre avanzamenti culturali della società in cui vivono, da cui possano discendere benefici per sé, i propri simili e anche per l'ambiente in cui si è immersi.

Anno di corso	Tema	Ore	Contesto
I	Prendere decisione pensando alle conseguenze	16	Laboratorio professionale su "Ruolo, funzioni, competenze del TDP"
II	La gestione del potere nella pratica professionale	25	Attività seminariali I
III	Operare con professionalità: etica e verità	8	Attività seminariali II
	Il codice deontologico del TDP	24	

Tabella n.1 - Temi e contesti degli anni di corso TDP

MATERIALI E METODI

Nel percorso formativo sugli aspetti etici che si sviluppa nei tre anni di corso (tabella 1) si è scelto di proporre, oltre alla teoria filosofica propria, anche il filone della *carrellologia* (*trolleyology*) e dell'esercizio etico, secondo le vie che si costituiscono come scelte morali del male minore. Tale corrente di studi ha da sempre cercato di sollecitare la capacità critica nella scelta e nella possibilità di appropriarsi della responsabilità delle proprie azioni. Il famoso esercizio "Uccideresti l'uomo grasso?"^F risulta essere il punto di svincolo circa le teorie sulla scelta e sulla capacità di apprezzarne i diversi risvolti, sia personali che sociali. Gli studenti sono chiamati, come nelle celebri lezioni di filosofia politica per la formazione della classe dirigente americana^G, a confrontarsi con concrete (per quanto apparentemente assurde) situazioni in cui è coinvolto egli stesso come agente responsabile di azioni di cui si possono apprezzare le conseguenze, fino a declinare gli esempi in eventi storici, e quindi a cercare nella propria esperienza personale (e poi professionale, ad esempio durante i tirocini) le medesime situazioni. Molti sono gli esempi che vengono svolti sotto forma di esercitazioni pratiche, quindi dibattuti e criticati secondo i modelli della filosofia morale (antesignano fu Richard Braithwaite^H, ma anche autori italiani si occupano di questi argomenti, come Roberto Festa e Cristina Bicchieri^I).

Lo scopo è favorire negli studenti la percezione che la scelta di come comportarsi, tenendo conto delle norme, delle leggi, della propria personalità e delle proprie convinzioni, sia qualcosa di estremamente intersecato con la loro vita quotidiana, e quindi, a maggior ragione, con il loro futuro di professionisti della prevenzione. E, soprattutto, che ciò non è solo frutto del buon senso, che spesso viene evocato come panacea dei dilemmi umani, ma neanche della legge, le cui interpretazioni sono in mano a chi ne agisce gli effetti nelle relazioni umane. La prima fase del percorso cerca di aumentare la consapevolezza di tutti questi meccanismi, delle trappole in cui si rischia di cadere, di aumentare il senso etico di responsabilità. A conclusione del percorso viene invece proposto un lavoro sul codice deontologico, a questo scopo si è preso spunto da quanto afferma Atul Gawande in un suo scritto^I, in cui evoca alcuni principi cui guardare per valorizzare il funzionamento lavorativo. Gawande afferma infatti che *"tutte le attività che richiedono una formazione specialistica elaborano una propria definizione di professionalità, un codice di comportamento in cui trovano espressione i loro ideali e i loro doveri... sono tutti accomunati da almeno tre punti fermi. Il primo è un ideale di altruismo... il secondo è un ideale di bravura... il terzo è un ideale di affidabilità... Gli aviatori, tuttavia, aggiungono un quarto ideale, la disciplina"*.

^F Edmonds D., Uccideresti l'uomo grasso? Il dilemma etico del male minore, Raffaello Cortina ed., 2014

^G Sandel M., <http://www.justiceharvard.org/>

^H Braithwaite R., Theory of Games as a Tool for the Moral Philosopher, conference (1955)

^J Bicchieri, C. (2006), The Grammar of Society. The Nature and Dynamics of Social Norms, Cambridge University Press, Cambridge

^I Gawande A., Checklist, come fare andare meglio le cose, Mondadori ed., Milano, 2011

Agli studenti si è presentato il contesto culturale e specifico della checklist di Gawande, che comprende altruismo, bravura, affidabilità e disciplina, affinché familiarizzassero con i temi di lavoro, affidando poi loro il compito di approfondire ogni specifico principio e di contestualizzarlo in specifici esempi tratti dalle loro esperienze di tirocinio. Lo specifico mandato per ogni gruppo di lavoro era: "Rilevato che il codice deontologico professionale dovrebbe indicare le linee guida sui comportamenti e i rapporti che deve tenere il Tecnico della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro per assumersi la responsabilità degli utenti che gli sono affidati, si richiede di sviluppare l'aspetto inerente il principio di"

Il confronto in aula del materiale prodotto, tra gruppi di studenti divisi per tema, richiedeva di saper apprezzare, ma anche criticare (non giudicare) quanto presentato dai loro colleghi. Questo ultimo aspetto, apparentemente di contorno, voleva invece far fare esperienza del confronto tra colleghi professionisti, oggi su temi trattati a "freddo" ma domani su scottanti dibattiti su come e cosa fare nella pratica quotidiana, affinché il risultato di tali discussioni non fosse solo la prevalenza del più forte (dialetticamente o per ruolo gerarchico), ma la possibilità di vedere ulteriori vie evolutive al problema in essere. Il modello è stato reiterato su tre coorti di studenti a partire dall'anno accademico 2013-14.

Nei tre anni di lavori presi in considerazione le stesse entità già citate sono state affrontate dagli studenti in gruppo. La dimensione del gruppo ha consentito di far progredire il ragionamento su temi in cui non esiste ancora un codice professionale riconosciuto dall'intera categoria. Si tratta infondo di andare alle radici del sapere professionale cominciando a delinearne una vera e propria epistemologia

RISULTATI

Riportiamo qui i risultati del lavoro sul codice deontologico perché riteniamo che rappresenti la giusta sintesi di questo percorso triennale. I risultati dei lavori su "Operare con professionalità: etica e verità" e "La gestione del potere nella pratica professionale" saranno comunque oggetto di specifici report. I risultati descritti confrontano i materiali prodotti dalle 3 coorti di studenti che hanno seguito l'intero percorso e tentano un'analisi qualitativa di quanto elaborato suddiviso nei diversi "ideali" della check list di Gawande.

ALTRUISMO

Sul tema dell'altruismo gli studenti si sono cimentati nel confronto con le sue dimensioni: cosa vuol dire essere altruisti professionalmente? Tutti e tre le coorti hanno individuato nella correttezza del proprio operato un modo per essere altruisti e come vedremo più avanti la necessità della correttezza bene si sposa con quello dell'altruismo efficace^L. La considerazione ricorrente sul senso di servizio, di presa in carico indicano come sia necessario identificare a chi stiamo portando questo servizio e fino a che punto la prestazione professionale debba spingersi. I destinatari finali e i destinatari intermedi sono categorie da identificare sempre compiutamente per indirizzare l'attività professionale in modo efficace, portando la riflessione sulle eventuali differenze tra il tutelare il singolo e la collettività.

Per due dei tre gruppi presi in esame il sacrificio è centrale nel ragionamento, alcuni sono arrivati quasi a identificare il sacrificio con l'altruismo. Occorre considerare che l'altruismo può essere visto come dare senza tornaconto personale, mentre il sacrificio porta a considerare la prestazione come dare qualcosa che contemporaneamente sottrae qualcosa a chi si sta sacrificando, ponendolo, quindi, non in una condizione di reale neutralità o indifferenza. Questo tipo di considerazione va messa alla prova con gli apprendimenti che al terzo anno sono già bagaglio degli studenti sul benessere lavorativo. Ci sarebbe da chiedersi se un tale atteggiamento può essere anticamera di situazioni personalmente e professionalmente negative come il burn-out? Altro tema d'interesse è quello che attraverso la ricerca bibliografica ha condotto gli studenti sulla teoria del "altruismo efficace" basato sulla ricerca scientifica e sulle evidenze che aiutano il singolo a fare scelte efficaci nel senso del cambiamento atteso e quindi come la correttezza del proprio operato professionale basato su EBP possa intendersi come un'azione di altruismo efficace.

AFFIDABILITÀ

Il concetto di affidabilità richiama la fiducia, un sentimento che dovrebbe essere nutrito dalla competenza professionale e dalla capacità del professionista di essere accurato ovvero capace di arrivare ad un alto grado di corrispondenza del dato teorico, desumibile da una serie di valori misurati (campione di dati), con il dato

^L https://it.wikipedia.org/wiki/Altruismo_efficace#Bibliografia

reale. Due dei tre gruppi presi in esame cristallizzano l'idea di accuratezza con la capacità di riprodurre un comportamento professionale codificato. La serie di azioni che tutti si aspettano di osservare in un professionista. Nell'era della complessità molto si discute delle possibilità di evoluzione sociale di progresso da parte di personale iperspecializzato.^M

BRAVURA

Per quanto concerne la *bravura* l'elemento comune risiede nella definizione di questa entità, dalla riflessione su cosa si intende come "*tecnico della prevenzione bravo*". Tutti i gruppi considerano strumentale al raggiungimento di un buon livello di "*bravura*" un approccio oggettivo e scientifico, la capacità di leggere i bisogni e di documentarsi, di comprendere il contesto lavorativo e di coniugare l'applicazione della norma alla situazione socio-lavorativa. E' considerato un TDP bravo colui che ha doti di integrità e umiltà, che affronta le situazioni senza pregiudizi e che riconosce i propri limiti di competenza e conoscenza (e quindi sa far ricerca, aggiornarsi e collaborare).

Inoltre il TDP bravo è capace di svolgere le funzioni assegnate alla professione, capacità intesa come risultato di esperienze che conducono all'eccellenza della performance.

E' quindi evidente che nell'affrontare il principio di bravura è superata l'idea di un tecnico che sa tutto alla perfezione a favore di un tecnico che ha competenze trasversali che gli fanno capire come può migliorarsi.

DISCIPLINA

Sul capitolo della disciplina legata al concetto di autonomia professionale gli studenti si sono misurati su un campo particolarmente accidentato, le domande inserite sugli elaborati si sono focalizzate sulla tensione tra aderire alla disciplina professionale ovvero alle regole che la professione si dà per agire in modo "professionale" e la necessità di interpretazione e applicazione delle regole alla realtà in esame.

Su questa tensione l'elemento della valutazione "soggettiva" ha attirato l'attenzione degli studenti. Le capacità professionali sulla valutazione del rischio, ovvero sulla sua probabilità, e sulla gravità del danno, la capacità di individuare le misure di prevenzione e la capacità di proporre sistemi di gestione di queste misure sono state a volte misconosciute nell'analisi delle competenze agite. Il complesso processo di intervento professionale osservato ed appreso nella pratica professionale non è stato compiutamente analizzato nelle attività del laboratorio. Le domande "Quanto un TDP può applicare in modo oggettivo e rigido la legge senza calarsi nel contesto politico e sociale in cui si trova?" e "Che peso ha la soggettività nel lavoro del TDP?" portano in sé alcune distorsioni quali veder l'applicazione della legge come finalità dell'azione professionale e non come utile strumento per perseguire la prevenzione e la competenza professionale che viene vista come soggettività.

CONCLUSIONI

I risultati del percorso ci confermano nella convinzione che sui temi dell'etica e della deontologia è necessario un percorso di avvicinamento che permetta agli studenti di recuperare i loro vissuti e i loro percorsi di crescita personale e di confrontarli con la pratica professionale. I lavori di gruppo aiutano una riflessione comunitaria e il confronto delle idee.

Il laboratorio ha infatti consentito di affrontare attraverso il confronto e la riflessione il tema della adattabilità del professionista TDP, al di là del mandato gli studenti hanno potuto soffermarsi su una questione tanto centrale nella expertise moderna. Il compito intrapreso porta lo studente a riflettere sui modi in cui i TDP strutturano problemi e ruoli nel percorso di acquisizione di una maggiore consapevolezza delle proprie strutture di pensiero, sulla loro varietà rendendoli maggiormente consapevoli della varie modalità con cui un tecnico della prevenzione struttura la lettura dei problemi.

^M Donal A. schon "il professionista riflessivo" edizioni Dedalo pag 36 e successive

Interrogarsi sui principi fondanti la professione attraverso la descrizione e analisi di immagini, casi ed esempi può aiutare a costruire i repertori che i futuri professionisti potranno utilizzare in situazioni uniche e peculiari. L'attività di riflessione strutturata può così diventare una competenza agita in modo ricorsivo tanto da renderla un processo che fa del professionista un decisore adeguato ai diversi contesti che si trova ad affrontare.

La riflessione tra professionisti o studenti che abbiano esperienza di stage può portare alla stesura di veri e propri repertori di casi che possono essere di guida per le circostanze future. Rendere esplicito il collegamento all'impianto teorico di riferimento rende abituale l'attività di metacognizione, ovvero chiedersi quali sono i progressi in termini di apprendimento e le modalità che hanno reso possibile questo apprendimento.

E' chiaro che questo lavoro non può prescindere dall'aver in qualche modo sperimentato la professione quindi è centrato sull'esperienza del tirocinio ed entra a pieno diritto tra le attività professionalizzanti che il corso di laurea propone.

Va inoltre ricordato che in questo preciso momento storico in cui si procede al riordino degli Ordini delle professioni sanitarie^N (Legge 11 gennaio 2018, n. 3 -Riordino della disciplina degli ordini delle professioni sanitarie -) questa esperienza può suggerire una modalità di consultazione partecipata tra i professionisti sui temi fondamentali del codice deontologico che per forza di cose dovrà essere redatto.

^N Legge 11 gennaio 2018, n. 3 -Riordino della disciplina degli ordini delle professioni sanitarie - Pubblicata sulla G:U. n° 25 del 31/1/2018